



Piccoli paradisi
a cura di Filippo De Dominicis e
Benedetta Di Donato
Anteferma, 2023

Valtur between projects and landscape
There are few architectural events in the years of the economic boom that escape the chimera of building speculation, and Valtur is undoubtedly part of this rarefied category. The resulting valuable architectural experience bears witness to a way of tackling problems and stimulating reflections that are largely useful for contemporary design action. Together with the essay and argumentative contribution of various researchers, the book presents five key architectures of the great Valtur project, among whose qualities the search for a plausible dialogue between settlement and landscape stands out.*

Daide Baggio
Studente del corso di Laurea Magistrale in Architettura,
Università Iuav di Venezia.
d.baggio@stud.iuav.it

Valtur fra progetto e paesaggio

Il racconto dei villaggi vacanze: occasione per rinverdire il dibattito su e per il territorio

La minuta celestialità evocata dall'immagine dei "Piccoli Paradisi", coniata da Gio Ponti per definire l'esperienza architettonica di Valtur, si offre come titolo del libro curato da Filippo De Dominicis e da Benedetta Di Donato. I due ricercatori dirigono un lavoro corale al quale ha contribuito un nutrito gruppo di ricercatori, per lo più appartenenti all'alveo del Dipartimento di Architettura e Progetto dell'Università La Sapienza di Roma. Raccontare e argomentare Valtur dal punto di vista dell'architettura significa inserirsi nel dibattito che vede come protagonisti la difesa del patrimonio ambientale da un lato, e la necessità di progetto dall'altro.

La villeggiatura è una pratica inizialmente propria della borghesia di fine Ottocento e che solo negli anni del boom economico si trasforma in un fenomeno alla portata del portafoglio di tutti, con la complicità dello sviluppo infrastrutturale, dell'accrescimento del benessere economico collettivo e, non da ultimo, della diffusione dell'automobile.

Valtur, acronimo di "Valorizzazione Turistica", è una società fondata nel 1964 da Raimondo Craveri con l'obiettivo di promuovere il turismo italiano sostenendo la realizzazione di villaggi turistici, prevalentemente nel Sud della penisola. Si tratta di un imprenditore illuminato, che fin dagli inizi desi-

dera virtuosamente l'apporto culturale di alcuni giovani architetti, in grado di proporre soluzioni progettuali vocate soprattutto all'integrazione con il paesaggio e con l'ambiente. Questa non scontata cura nei confronti del rapporto fra insediamento e territorio si pone in una condizione antitetica alla sfrenata pulsione costruttiva tipica di una larga maggioranza delle proposte edilizie di quel tempo, troppo spesso indifferenti ai bisogni del contesto, del paesaggio e dell'ambiente. Gli sforzi progettuali degli architetti di Valtur indagano approfonditamente anche la dialettica tra la forma degli insediamenti e la dimensione collettiva che questi necessariamente contemplano. Un villaggio turistico infatti si articola come un sistema complesso di relazioni tra persone in sosta per un periodo mediamente breve; si tratta di una natura ben lontana dalle logiche degli alberghi o dei residence. Un villaggio è così chiamato a produrre un'atmosfera ben precisa, un singolare sistema dialogante di relazioni fra persone, spazi e usi.

La trattazione apre correttamente il campo alla contestualizzazione storica del momento entro cui avvengono le vicende di Valtur, dando anche spazio ad altri progetti che nulla hanno in comune con i temi del paesaggio o della riflessione sulla vita comunitaria. Si tratta per lo più di operazioni d'iniziativa privata, meramente finalizzate

alla massimizzazione dei profitti e poveri di intenti critici e culturali. Questo regesto si offre come cartina tornasole con la quale giudicare i progetti di Valtur, animando in tal modo il dibattito contemporaneo in un momento storico di profonda crisi, e per il quale ci si interroga con crescente intensità sulla sostenibilità a lungo termine di certi tipi di modelli di crescita.

L'architettura per il turismo è, inoltre, un argomento curiosamente assente dai radar della storia dell'architettura, denunciano i curatori, probabilmente a causa di una forma di pensiero ideologico che avvicina gli spazi per il tempo libero a un tipo di architettura "disimpegnata", poco degna degli sforzi intellettuali della storiografia. Questa povertà bibliografica, critica e di dibattito non ha consentito una libera e profonda comprensione del fenomeno del tempo libero e dello svago, delle sue trasformazioni e delle sue implicazioni sociali.

I cinque progetti per i villaggi Valtur di Ostuni, Isola di Capo Rizzuto, Brucoli, Pollina e Kemer vengono esposti con accurato rigore scientifico e accompagnati dalle riproduzioni dei disegni originali e da fotografie a colori. Dalla loro osservazione emerge come gli sforzi degli architetti si concentrino, ancora una volta, sul dialogo con il paesaggio, sul lavoro con la geomorfologia, sulla preminenza compositiva dei tracciati, sul rifiuto dell'alta densità

abitativa e della costruzione in verticale, sulla conseguente predilezione per dei tipi edilizi a sviluppo orizzontale, in serie o per arcipelaghi di piccoli agglomerati, sul disegno degli spazi pubblici e dei giardini e sull'efficienza dei sistemi della viabilità automobilistica. In questi progetti notevole è anche l'espressione architettonica, per lo più debitrice nei confronti della tradizione d'inizio Novecento, che si manifesta specie nel rapporto forma-tipo e forma-costruzione, e nella sincera espressione dei materiali impiegati nella costruzione, attentamente scelti in funzione delle ragioni del singolo progetto, dal calcestruzzo armato alla pietra locale.

Il racconto di Valtur si cala, in definitiva, all'interno di quella categoria di letture che nonostante la vocazione storica, sono capaci di muovere importanti riflessioni critiche sull'operare contemporaneo di architetti, urbanisti, imprenditori privati ed enti pubblici, anche sulle tracce della non poco rilevante questione legata al rapporto sempre più interdipendente che tali porzioni della società intrattengono vicendevolmente fra di loro; una questione che mai dovrebbe smettere di interessare il dibattito pubblico, professionale e accademico.*

La cura verso il rapporto fra insediamento e territorio è antitetica alla sfrenata pulsione costruttiva del boom economico